

RIVISTA LITURGICA

TRIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA

fondata nel 1914 dall'abbazia benedettina di Finalpia

αϠω

Quinta serie

anno CIV

fascicolo 3

luglio-settembre 2017

Bambini e ragazzi nell'azione simbolico-rituale della Chiesa

Liturgia e Catechesi

CONVEGNO UNITARIO UCN ULN
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
SALERNO 2017

Monastero
S. Giustina



Comunità
di Camaldoli



RIVISTA LITURGICA

anno CIV ♦ quinta serie ♦ n. 3 ♦ luglio-settembre 2017

ISSN 0035-6956 - ISBN 978-88-942647-2-2

Abbazia S. Giustina
35123 Padova

Edizioni Camaldoli
Loc. Camaldoli, 14
52014 Camaldoli (AR)

Abbazia S. Maria
17024 Finalpia (SV)

DIRETTORE: Gianni Cavagnoli

Via Fatebenefratelli 2/A - 26100 Cremona (CR) - direttore@rivistaliturgica.it

REDATTORE: Matteo Ferrari OSB Cam (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli)

Loc. Camaldoli, 14 - 52014 Camaldoli (AR)
redattore@rivistaliturgica.it

CONSIGLIO DI DIREZIONE:

Giorgio Bonaccorso (Rappresentante del Monastero di S. Giustina); Luigi Girardi;
Elena Massimi

CONSIGLIO DI REDAZIONE:

Morena Baldacci; Goffredo Boselli; Andrea Grillo; Francesco Pieri; Roberto Tagliaferri; Paolo Tomatis; Valeria Trapani; Norberto Valli

UFFICIO ABBONAMENTI:

«Edizioni Camaldoli» ♦ Loc. Camaldoli, 14 ♦ 52014 Camaldoli (AR) ♦
tel. +39 0575 556013 (dal lunedì al venerdì: 8,30 - 12,30 e 14,30 - 18,30) ♦
fax +39 0575 556001 ♦ e-mail: rivistaliturgica@camaldoli.it - edizioni@camaldoli.it

ABBONAMENTO A «RIVISTA LITURGICA» ANNO 2017

Italia (4 volumi) € 60,00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 25,00

Estero (4 volumi) € 80,00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 25,00

Per richiedere i singoli fascicoli contattare l'ufficio abbonamenti

— CCP n°1029162243

Intestazione: Casa Gen. Congr. Eremiti Camaldolesi - Rivista Liturgica

— Bonifico bancario: IT 63 X 07601 14100 001029162243 (Banco Posta)

codice BIC SWIFT: BPPITRRXXX

— è possibile effettuare pagamento con CARTA DI CREDITO dal sito www.rivistaliturgica.it

Direttore responsabile: Osvaldo Forlani OSB Cam

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 125 del 6/7/1956

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 1 - CN/RN

Stampa Pazzini Stampatore Editore

via Statale Marecchia, 67 - 47827 Villa Verucchio - Rimini

Tel. +39 0541 670 132 - Fax +39 0541 670 174 - pazzini@pazzinieditore.it

www.rivistaliturgica.it

- FRANCO MAGNANI, PAOLO SARTOR pp. 5-20
Editoriale
**Celebrazione ed educazione alla fede.
Bambini e ragazzi nella azione simbolico-rituale della Chiesa**
- STUDI**
- PIERANGELO SEQUERI pp. 21-28
**«Plasmati ed educati dall'azione liturgica» (IG 17):
l'orizzonte simbolico-rituale della rivelazione-fede**
- LUIGI GIRARDI pp. 29-38
**Accompagnare i bambini dentro la liturgia.
Criteri derivanti dall'azione liturgica**
- CARMELO TORCIVIA pp. 39-47
**Bambini e ragazzi nell'azione simbolico-rituale.
Criteri per l'azione catechistica**
- LORIS DELLA PIETRA pp. 49-66
L'azione simbolico-rituale inizia alla vita della Chiesa
- VALERIA TRAPANI pp. 67-83
**La famiglia introduce i bambini alla simbolica della
vita liturgica**
- LUCA PALAZZI pp. 85-95
Catechesi e liturgia: un dialogo in divenire
- ANNA MORENA BALDACCI pp. 97-110
**Catechesi, liturgia e famiglia nella "prima arcata"
dell'iniziazione cristiana**

CELEBRAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

Bambini e ragazzi nella azione simbolico-rituale della Chiesa

Franco Magnani, Paolo Sartor

Il presente fascicolo di *Rivista Liturgica* propone alcuni dei contributi offerti nell'ambito del convegno unitario promosso dagli uffici Catechistico e Liturgico della Conferenza Episcopale Italiana sul tema della formazione-iniziazione dei bambini e dei ragazzi all'azione simbolico-rituale della Chiesa¹. L'evento congressuale, svoltosi a Salerno dal 20 al 23 giugno 2017 – preparato da due seminari di studio e da altri momenti di confronto interdisciplinare sul tema² –, ha visto coinvolti circa quattrocento partecipanti e ha segnato una tappa che ci auguriamo feconda di un dialogo già avviato da tempo tra liturgisti e catecheti.

Il convegno ha preso avvio dal documento dei vescovi italiani *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* (2014), che può essere riscoperto come autorevole punto di riferimento comune sia per la pastorale catechistica sia per la pastorale li-

¹ Il convegno dei direttori e dei collaboratori degli Uffici Catechistici e Liturgici diocesani (Grand Hotel Salerno, 20-22 giugno 2017) aveva per titolo *Bambini e ragazzi nell'azione simbolico-rituale della Chiesa: liturgia e catechesi*. Altri interventi, oltre a quelli pubblicati nel presente fascicolo, sono in corso di pubblicazione sulla rivista *Catechesi*. L'insieme dei testi è disponibile sul sito internet della CEI.

² I due seminari di studio, organizzati dall'ULN e dall'UCN, sono stati dedicati a *Iniziare i fanciulli all'Eucarestia. Uno sguardo integrale alle prime età (0-8 anni)* e a *Iniziare i fanciulli all'Eucarestia. Riflessioni, esperienze e sussidiarietà*. Sono stati tenuti rispettivamente presso la sede CEI di via Aurelia 468 in Roma il 27 aprile 2015 e presso la sede CEI di c.ne Aurelia 50 il 9 dicembre 2015.

turgica. A tutti coloro che a vario titolo sono impegnati nella pastorale dell'annuncio e della catechesi i vescovi italiani ricordano che

«fondamentale ambito della catechesi è la formazione di una corretta sensibilità liturgica, nel senso della conoscenza della liturgia e delle sue esigenze – il senso del rito, l'anno liturgico, la forma rituale dei sacramenti e i testi eucologici – e, ancor più, nel senso di apertura al Mistero di Dio e di incontro con il Cristo che in essa, per opera dello Spirito attraverso la Chiesa, accade. Una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di *forma che dà forma*, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana. La celebrazione, inoltre, con i suoi plurimi linguaggi che interpellano il cuore, la mente, i sensi corporei e psichici e con le sue esigenze comunitarie, ha un grandissimo potenziale “educativo”»³.

UN ECOSISTEMA: LITURGIA E CATECHESI IN SINERGIA

Il testo evoca il panorama generale dell'iniziazione cristiana, cui è dedicato il III capitolo del documento citato; nel quadro dell'iniziazione si inserisce come componente organica l'evento celebrativo⁴. In uno degli interventi conclusivi del convegno, tale struttura generale è stata paragonata ad un delicato ecosistema, come un bosco, una foresta, la foce di un fiume, una laguna. La metafora mette in evidenza che soltanto se una serie di elementi interagiscono insieme, secondo il ritmo delle stagioni, in maniera organica ed equilibrata, l'ecosistema resta vivo e si riproduce. Ciò a cui assistiamo è invece spesso una sorta di impoverimento e desertificazione: i fiori germogliano, i frutti attecchiscono, ma cadono senza giungere a maturazione. Le vecchie piante continuano a germogliare, le più giovani appassiscono. Fuor di metafora: i nostri processi di iniziazione cristiana sembrano spesso bloccarsi a una certa fase di maturazione. Alle nostre comunità sembra mancare la capacità di generare e rigenerare alla fede. Come è possibile che avvenga tutto ciò? Certamente, pos-

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* del 29 giugno 2014, n. 17.

⁴ Cf. L. MONARI, «Scrittura, celebrazione e testimonianza della carità», in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli orientamenti nazionali*, Bologna 2014, 94-97.

siamo individuare fattori esterni: l'inquinamento ambientale, la devastazione di uno sfruttamento troppo intensivo e di una cementificazione scriteriata. Ci possiamo però interrogare se per caso non sia mancata anche qualche cura necessaria: come irrigazione, o potatura al momento giusto, oppure l'accortezza di mantenere l'*humus* vitale. Emerge anche la domanda su chi, nella comunità cristiana, debba farsi carico di questa attenzione. Solo i pastori? Gli operatori della catechesi? Gli operatori della liturgia? Gli animatori della carità? Le famiglie? La comunità cristiana in quanto tale?

Il convegno ha fatto emergere l'opportunità e la fecondità di un lavoro sinergico tra liturgisti e catecheti. Ci pare stia diventando patrimonio comune la necessità di evitare contrapposizioni, di superare visioni preconcepite e riduttive o l'ingenua e sterile pretesa di affrontare la questione in maniera autoreferenziale. Né i liturgisti né i catecheti possono illudersi di essere i detentori di metodi miracolosi, e per di più unilaterali. Il rischio è anzi che, se non riscoprono una sinergia abituale circa l'iniziazione cristiana, liturgisti e catecheti – come pure i responsabili pastorali della liturgia e della catechesi – finiscono per risultare irrilevanti là dove si volgono le effettive attenzioni e si definiscono le priorità delle comunità cristiane.

È promettente constatare come – alla scuola di Romano Guardini – vada consolidandosi un linguaggio comune per parlare di *formazione liturgica*, non riducibile a istruzione o spiegazione. Anche l'attenzione al *rito* e all'*ars celebrandi* viene sempre più avvertita come rilevante e ricca di frutti dal punto di vista antropologico, teologico, spirituale, catechistico. Gli anni di lavoro comune nel cantiere dell'iniziazione cristiana hanno aiutato a condividere il vocabolario, l'ispirazione di fondo (*catecumenale*) e lo slancio pastorale; per questo non siamo al punto di partenza.

Il Convegno non si è soffermato sulle “questioni classiche” relative all'IC, quali l'ordine e la disposizione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della Eucaristia, ma sulla domanda di fondo relativa a come iniziare bambini e ragazzi all'agire simbolico-rituale della Chiesa, a come educare all'atto di culto. Scriveva Romano Guardini: «È dunque necessario innanzitutto apprendere l'atto di vita con cui il credente intende, riceve, compie i santi “segni visibili della grazia invisibile”. Si tratta in primo luogo di “educazione liturgica”, non di insegnamento liturgico»⁵. Introdurre le nuove generazioni alla fede vissuta e celebrata non è campo né del

⁵ R. GUARDINI, «I santi segni», in *Lo Spirito della Liturgia. I santi segni*, Brescia 2005, 113.

solo liturgista né del solo catecheta. Nemmeno la sinergia tra i due è sufficiente; è necessaria l'azione-collaborazione di tutta la comunità cristiana, a partire dalla famiglia: è la Chiesa, il popolo di Dio, che genera nuovi figli, che li custodisce, li guida, li educa e li nutre.

PARLARE IL LINGUAGGIO DELLA VITA NELLA SINGOLARITÀ DELL'ESPERIENZA DI FEDE

Il proposito comune è dunque di riuscire a introdurre tutti – a cominciare dai bambini e dai ragazzi – a una liturgia viva, autentica, «seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini»⁶. Ci sono state epoche in cui tra liturgia (o catechesi) ed esperienza vitale si vedevano pochi legami. Oggi l'apporto delle scienze umane e l'ascolto dei vissuti familiari porta a comprendere che l'esperienza umana fonda l'esperienza di fede: infatti, una catechesi e una liturgia non in dialogo con la vita rischierebbero l'astrazione. Va però salvaguardata la singolarità dell'esperienza di fede, come pure la singolarità della liturgia e della catechesi: non esiste un credere “senza la vita”, ma d'altra parte la rivelazione di natura sua è indeducibile dall'esistenza umana in quanto tale, la trascende facendo appello a un *Oltre* e alla eccedenza di un Mistero più alto e più ampio. Sia l'azione liturgica sia l'azione catechistica fanno riferimento all'opera di Dio Trinità, che parla, si comunica, trasfigura e orienta la vita e la storia.

Solo a queste condizioni i percorsi di fede proposti dalle nostre comunità si possono dire veramente di *iniziazione cristiana*.

CONVINZIONE DI FONDO: LA FONTALITÀ DELLA LITURGIA

Ritornando alle fonti della nostra fede e all'autorevole magistero del concilio Vaticano II, non abbiamo timore di riaffermare la *fontalità* della liturgia e di esplicitarne le conseguenze. Attraverso un lungo percorso, con un notevole lavoro storico, antropologico e teologico, vari studi hanno mostrato l'inadeguatezza di concezio-

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000* del 29 giugno 2001, n. 49.

ni riduttive della celebrazione, che per lungo tempo hanno condizionato la riflessione teologica e la prassi pastorale (non solo nella catechesi, ma nella stessa pastorale liturgica). Appare sempre più acquisito e condiviso che la celebrazione non è riconducibile all'idea di "rappresentazione", di espressione di una fede già costituita altrove. Anche il documento C&E, *Incontriamo Gesù...*, elaborato come nuovo "testo base" per l'annuncio e la catechesi, restituisce con limpida chiarezza alla celebrazione la sua natura più propria, quella di *actio*, di *forma* viva, esperienza e non solo espressione. La liturgia è dunque "azione originaria" della fede (nella forma simbolico-rituale), azione fontale della vita ecclesiale.

Emerge dunque la necessità di un'attenzione comune, da parte di liturgisti e catecheti, ma altresì da parte di tutta la comunità cristiana, per individuare le condizioni di accesso e favorire lo sviluppo di ogni esperienza celebrativa. La catechesi ha un suo campo specifico di influenza nell'introdurre al mistero. L'interazione tra catechesi e liturgia è dunque necessaria e vitale, pur nella loro precisa e singolare identità. L'iniziazione al rito (come *fare-agire*) permette una migliore comprensione del mistero e, di ritorno, una più coinvolgente partecipazione⁷.

IL NODO ANTROPOLOGICO: LITURGIA E CULTURA

Abbiamo parlato di "condizioni di accesso", perché siamo di fronte a un nodo antropologico rilevante. Oggi, almeno in Occidente, non si può dare per scontato non solo il linguaggio della fede e dell'esperienza religiosa, ma neppure l'orizzonte umano di fondo. Il problema è per molti aspetti nuovo. Non si tratta solo di tener conto della diminuzione del numero delle famiglie credenti o di una minore pratica della fede. Più sottilmente, si tratta di fare i conti

⁷ Questa istanza si compone con il guadagno di una rinnovata comprensione della catechesi. Il lavoro congiunto durante il convegno di Salerno ha evidenziato un aspetto, messo in luce soprattutto da Marco Gallo nella sintesi dei laboratori: «Mentre rispetto alla natura della liturgia si nota ormai un certo consenso, registriamo sorprendentemente una difficoltà da parte soprattutto dei liturgisti [...] ad intendere con catechesi qualcosa di preciso e teologicamente non riduttivo (azione performativa della comunità in cui è coinvolto lo Spirito)». Esiste probabilmente la necessità di una formazione catechetica dei liturgisti, come pure di una formazione liturgica dei catecheti/catechisti (non è forse un caso che il più frequentato laboratorio di tutto il convegno sia stato dedicato alla formazione liturgica di questi ultimi).

con un nuovo contesto culturale, che provoca uno spostamento del quadro simbolico a cui siamo abituati.

Nuove sfide sono poste, ad esempio, dalla cultura digitale (come nuovo modo di stare dentro la realtà e di percepirla) o dal pervasivo prevalere della logica economica (che porta a privilegiare in maniera esclusiva il profitto). La logica del consumo invade anche il campo dei valori, dei simboli, delle narrazioni antropologiche, in un processo di continua destrutturazione e risignificazione.

Ci si può chiedere in quale modo ciò che annunciamo e ciò che celebriamo impatta questi contesti culturali. O meglio: in che modo raggiunge le persone che abitano i nuovi contesti. Le nostre azioni mantengono il loro valore, o si rivelano incapaci a “far sentire” la novità evangelica dentro la sfida di una “realtà aumentata” (il virtuale) e di una cultura del profitto? L’iniziazione cristiana è in grado di intercettare le dinamiche iniziatiche che sorgono all’interno di questi nuovi scenari?

Una logica pervasiva del profitto tende a invadere e inquinare ogni aspetto della vita, cementificando lo spazio antropologico, rendendolo progressivamente indisponibile alla gratuità e simbolicità dell’esistenza. Il virtuale è onnipresente nell’esperienza dei bambini e ragazzi, mentre la liturgia esige il “reale” (la “scena reale”).

Parlare di presupposti antropologici per l’esperienza della fede risulta, quindi, complicato. L’umano, dal punto di vista della coscienza culturale occidentale, è ormai oggetto di ermeneutiche che segnano una netta discontinuità con il passato. Non siamo più nel contesto che un tempo poteva essere definito “catecumenato sociale”, quando i valori antropologici erano sostanzialmente comuni, o almeno non divergevano troppo tra credenti e non credenti. Oggi è aperto il dibattito se considerare come valori umani, da difendere come un diritto indiscutibile, l’aborto, l’omosessualità, il cambio di genere, l’eutanasia... Da qui la necessità di non dare per scontati i valori della persona, compresa l’idea che il bambino sia ritenuto “capace di Dio”.

Per questo possiamo parlare di “presupposti antropologici” con una certa sicurezza solo muovendo dall’antropologia teologica. Di fronte a questa sfida, negli anni Sessanta-Settanta si parlava di “pre-evangelizzazione” e “pre-catechesi”⁸ mentre oggi si tende a

⁸ L’istanza di una *pre-catechesi*, in particolare, fu nella Francia del secolo scorso la controprova di come il percorso catecumenale che veniva allora riattivato volesse ovviare all’inefficacia di una catechesi per tutti e in specie per gli aspiranti cristiani ridotta a pura istruzione. Nei testi dell’epoca compaiono di sovente uniti tre elementi della formazione cristiana: catechesi (o *pre-catechesi* e *catechesi*, ap-

esprimere la medesima istanza utilizzando maggiormente espressioni quali “nuova” o “prima” evangelizzazione⁹ e talvolta “primo annuncio”¹⁰. Al di là dei dettagli, è chiaro che in ciò la catechesi – intesa come dispositivo formativo di annuncio, comunicazione della fede ed educazione cristiana attivato nella grande maggioranza delle comunità parrocchiali – continua ad avere un ruolo molto importante per preparare alla celebrazione e per il dopo: si tratta di integrare o correggere una antropologia culturale in alcuni punti estranea all’orizzonte celebrativo, perché aliena al mondo della fede. Senza questa attenzione, non solo non si riuscirà a fare delle nostre chiese un luogo ospitale per gli uomini e le donne di oggi, ma alla fin fine risulterà impossibile la stessa trasmissione della dottrina cristiana; si rischierà di dover constatare, con la teologia pastorale più avvertita, che «l’epoca della catechesi è finita. [...] Venuto a declinare [...] l’apporto della famiglia e del contesto sociale, la catechesi – sia pur rinnovata – vaga nel vuoto»¹¹ senza raggiungere il proprio obiettivo.

punto), liturgia e “padrinato”, termine con il quale si alludeva alle dinamiche di accompagnamento nella fraternità ecclesiale. Sul superamento della terminologia richiamata ha scritto cose definitive, cf. E. ALBERICH, Voce «Precatechesi», in J. GEVAERT, ed., *Dizionario di catechetica*, Leumann (TO) 1987, 506-507.

⁹ Cf. J. GEVAERT, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Leumann (TO) 1990; ID., *La proposta del vangelo a chi non conosce il Cristo. Finalità, destinatari, contenuti, modalità di presenza*, Leumann (TO) 2001.

¹⁰ Alcuni recenti interventi della CEI tesi a favorire la ricezione operativa del RICA propongono con una certa frequenza l’espressione “primo annuncio”. I vescovi identificano l’evangelizzazione in senso specifico, appunto, con il «primo annuncio della salvezza a chi [...] non ne è a conoscenza o ancora non crede»: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L’iniziazione cristiana, III, Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta* dell’8 giugno 2003, n. 23. Tale *annuncio fondamentale* – come lo chiamava a suo tempo il *Documento Base* della catechesi italiana – si differenzia dalla catechesi in senso proprio, dal momento che ha lo scopo di suscitare la fede e non ancora di curare lo «sviluppo o maturazione della fede» (*ibid.*, che invia a RdC, n. 25). Sul tema sono tornati autorevolmente, in anni recenti, l’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e i già citati orientamenti nazionali *Incontriamo Gesù*.

¹¹ S. LANZA, *Convertire Giona. Pastorale come progetto*, Roma 2005, 158. Se è ormai chiusa la lunga epoca «nella quale la catechesi è stata la forma [...] con cui l’azione pastorale ha risposto con pertinenza ed efficacia all’istanza della formazione cristiana» (*ibid.*), occorre una prima evangelizzazione che sappia porsi «di fronte all’assenza, al silenzio di Dio nella cultura e nella visione esistenziale dell’uomo moderno», ritrovando percorsi che dischiudano possibilità al discorso su Dio nella società secolare. Oltre ogni indebolimento della ragio-

D'altra parte la persistenza della celebrazione, con la sua tendenziale fissità (non fissismo!), con il suo riferimento a un *Ordo traditus*, contribuisce a identificare una base antropologica, un fondamento pre-ideologico dell'umano. Quantomeno può fungere da campanello di allarme: là dove la celebrazione non appare più possibile, può essere il segnale che si è compromesso qualcosa di fondamentale; là dove l'Eucaristia non è più percepita come "normalmente" accessibile ai bambini e ai loro genitori – se non a prezzo di espedienti didattici che qui non rispettano la natura della celebrazione cristiana e della stessa comunicazione della fede – è il segnale che le nostre comunità cristiane faticano ad essere reale grembo generante alla fede.

IL PROBLEMA DEL LINGUAGGIO

Anche il linguaggio costituisce oggi un problema insidioso. La cultura sociale, e di conseguenza quella scolastica, non educa molto alle categorie evocative della metafora, dell'allegoria, del simbolo, della parabola... al contrario, il mondo della comunicazione ne fa un uso logorante e distorto. Simboli e immagini, piegati alla logica commerciale o propagandistica, continuamente riproposti, rimescolati, negati, perdono il loro impatto originario; la sensibilità generale si ottunde, generando una sorta di sordità, in cui solo gli stimoli più forti e grossolani hanno la possibilità di essere percepiti (quello che in termini politici viene definito "populismo" e "radicalizzazione"). Il linguaggio dominante, nell'offerta formativa attuale rivolta ai ragazzi, perlopiù è quello descrittivo, denotativo, scientifico e pragmatico; mentre nella comunicazione culturale prevale l'amplificazione emotiva, che si ferma alla soglia dell'istinto, spesso senza arrivare alla profondità del simbolo.

La sfida del linguaggio investe soprattutto la catechesi, nella sua finalità di introdurre alla dimensione celebrativa e liturgica. Infatti, la liturgia può certamente proporre esperienze celebrative, ma non addossarsi più di tanto l'onere di introdurre e insegnare un linguaggio, se non vuole snaturarsi diventando didascalica. È soprattutto la catechesi ad essere chiamata a mediare tra l'orizzonte culturale vi-

ne, bisogna mostrare come questa «mantenga un'autentica apertura alla verità e una non effimera capacità di orientarsi», e d'altra parte «come la religione, nella sua intima struttura, non sia in alcun modo percorso alternativo alla ragione ma [...] si ponga con essa in una reciprocità imprescindibile di continuità/discontinuità»: *La nube e il fuoco. Un percorso di teologia pastorale*, Roma 1995, 129.141 *passim*.

gente e l'esperienza del trascendente; indubbiamente non si tratta di un compito facile. Soprattutto, è da evitare una riduzione linguistica: la liturgia è “un” linguaggio molto singolare. È azione, è esperienza. Anche la catechesi ha un suo linguaggio; o forse, si dovrebbe dire, si compone di linguaggi plurimi, ha i suoi codici. Anch'essa è azione, è esperienza; certamente più legata al fatto comunicativo (non in senso tecnico, ma in senso profondo, comunionale, e perciò mai esauribile in una serie di espedienti modellati sui nuovi linguaggi¹²); più legata al sapere e alla consapevolezza anche intellettuale, sebbene non confinata all'esperienza concettuale; più legata alla progressiva maturazione del soggetto, seppur capace di stimolarlo anche al di là delle costrizioni indotte da talune prospettive pedagogiche e didattiche.

LA SFIDA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Proprio perché è opera ed esperienza originaria dell'atto di fede, la liturgia chiede anzitutto un processo di iniziazione. Occorre che bambini e ragazzi siano inseriti in un mondo che già esiste (il mondo della fede), che li precede (il mondo della comunità dei credenti, vitalmente unito a Dio), che viene loro trasmesso (il mondo della “Tradizione”), nel quale possono sentirsi accolti e muovere i loro primi passi (dimensione dell'*accoglienza* e dell'*accompagnamento*).

Ciò chiede di pensare la nostra cura nei confronti delle nuove generazioni non tanto in termini di spiegazione, e neanche semplicemente di “re-invenzione” dei gesti liturgici (come se noi dovessimo produrre un linguaggio nuovo), ma anzitutto di apprendimento e apprendistato, appropriazione-esercizio; è come il tirocinio di cui parla il decreto conciliare AG, n. 14: è stando in contatto con Cristo

¹² Una catechesi teologicamente consapevole non si lascia confondere di fronte all'enfasi posta sui nuovi linguaggi: i videogiochi, che tanto coinvolgono i ragazzi, non sono “iniziatici”, perché non orientano alla trascendenza ma, al contrario, all'autoreferenzialità. Ciò non significa che non si debbano usare strumenti digitali e virtuali; ma sarebbe problematica una loro adozione acritica, senza attenzione alle implicanze antropologiche. Per una lettura non ingenua del fenomeno in prospettiva di educazione cristiana, cf. tra gli altri R. ROMIO, «Educazione e nuove tecnologie della comunicazione. Come cambia l'educazione», in *Catechesi* 84/3 (2014-2015) 56-76; R. MARCHETTI, *La Chiesa in internet. La sfida dei media digitali*, Roma 2015, 122-129; M. ROSELLI, «Dai rischi virtuali ai rischi virtuosi», in A.T. BORRELLI - C. D'ANTONI - M. NARDELLI, ed., *#Crescere-Digitali. Orizzonti educativi per ragazzi connessi e felici*, Roma 2017, 145-166.

maestro che si è iniziati al mistero di salvezza¹³. Per questa strada la liturgia può offrire e far crescere il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale.

Chi lavora per la liturgia ha coscienza dei cambiamenti di prospettiva oggi intuiti e che devono essere attuati: se prima si dava molta attenzione alla “riforma”, occorre riportare l’impegno alla formazione e, più ancora, al tema dell’iniziazione.

In tale direzione, si percepisce l’esigenza di passare da una liturgia spiegata (portatrice di significati esterni), piegata (forzata ad altri scopi, non suoi), rimandata (ad un “dopo”, successivo alla comprensione), ad una liturgia vissuta piuttosto come momento sorgivo, gratuito e comunitario della fede.

Si intuisce anche il bisogno di una impostazione “mistagogica” della formazione, in cui catechesi e liturgia si richiamano e si esigono reciprocamente.

«La liturgia è vita e non un’idea da capire [ha sottolineato recentemente papa Francesco, *ndr*], porta infatti a vivere un’esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico “non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un’altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede”»¹⁴.

¹³ «Coloro che da Dio, tramite la Chiesa, hanno ricevuto il dono della fede in Cristo, siano ammessi nel corso di cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo, lungi dall’essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola di formazione, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica della morale evangelica, e mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio», *AG*, n. 14.

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla 68° Settimana Liturgica Nazionale del Centro di Azione Liturgica*, Roma 24 agosto 2017. Più globalmente il papa ha trattato della mistagogia in *Evangelii Gaudium*, n. 166, parlandone come della «necessaria progressività dell’esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità» e della «rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana». Si veda anche BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica Sacramentum caritatis* del 22 febbraio 2007, n. 64, in *AAS* 99 (2007) 152-154.

LA CRISI CULTURALE DELL'ETÀ ADULTA E LA CONSEGUENTE CRISI DELL'INIZIAZIONE

Altro problema nodale è costituito dal fatto che il “mondo della fede”, di cui dovrebbe essere portatrice la “comunità dei credenti”, la “comunità adulta” capace di iniziazione, risulta a volte latitante, se non assente. Di fronte agli esiti diversi, ma non pienamente soddisfacenti dei tentativi di ripensare l'iniziazione cristiana, ci si sta accorgendo, forse con ritardo, che probabilmente la crisi non riguarda l'iniziazione in quanto “cristiana”, ma il concetto stesso di iniziazione, inteso in senso antropologico: come superamento irreversibile di un limite che inserisce il soggetto in un nuovo *status* sociale in modo definitivo. Così da sempre insegnano gli antropologi, a riguardo dell'iniziazione dei minori all'età adulta, attraverso riti di passaggio, normalmente presenti nelle società semplici. Proprio questo concetto, nella cultura sociale oggi dominante, è delegittimato, perché non si accetta l'esistenza di limiti, e ancor meno un loro superamento irreversibile: esso cozza con l'idea di libertà intesa come poter fare ciò che si vuole, anche quando non si sa che cosa valga la pena di volere.

Il senso del limite, della legge, del divieto, in ambito psicologico, spesso ha favorito la crescita della personalità adulta e matura. L'antropologia dominante oggi, invece, rifiuta regole e divieti: neppure l'identità sessuale viene accettata come limite invalicabile. Da qui l'assenza di validi modelli di identificazione per i minori; ne conseguono la loro fragilità psicologica, certi fenomeni di devianza e alla fine l'emergenza educativa. La nostra ormai è una società di adolescenti, anche se a volte con i “capelli bianchi”.

Occorre essere avvertiti di come determinati modi di pensare si possano infiltrare anche nella coscienza cristiana, affiorando pure in testi che si accreditano come autorevoli per la formazione degli operatori pastorali, ma finiscono per corrodere inconsapevolmente l'idea stessa di “iniziazione cristiana”.

INIZIAZIONE, INTRODUZIONE, EDUCAZIONE

Smarrito il suo significato fondamentale, anche il concetto di iniziazione oggi è spesso polisemico, e sarebbe opportuno non abusarne. Solo per alcune esperienze specifiche si può parlare di iniziazione. Alla cultura digitale si viene introdotti, non iniziati. Alla convivenza civile, all'inclusione, alla solidarietà, alla mondialità, alla

ecologia si viene “educati”; e l’educazione è una categoria culturale dai contenuti potenzialmente mutevoli, come dimostra la storia. All’esperienza di Dio, che implica la fede e la trascendenza, si viene invece “iniziati”, e l’iniziazione ha forme e contenuti “irrevocabili”, che potranno certamente essere espressi in modi diversi, ripresi e aggiornati, ma fino a un certo punto. È questo che fa parlare a volte della “ermeneutica della continuità”, e non “della discontinuità”, in merito alla Tradizione della Chiesa.

Il primo campo problematico – ma decisivo e che può diventare promettente – è dunque quello di una comunità adulta a cui far prendere o ri-prendere coscienza del suo *status* di “comunità di iniziati”, a sua volta abilitata a “generare-iniziare”. In un secondo momento, occorre tener presente che i soggetti di cui ci si è voluti occupare sono i bambini e i ragazzi, che sempre più spesso presentano difficoltà relazionali. La sfida che essi pongono è dunque fondamentale per ogni cristiano, perché la Chiesa intera possa recuperare e chiarire per tutti, nel contesto attuale, l’esperienza della fede celebrata. Sembra che il compito sia (almeno) duplice: da un lato, trasmettere in modo efficace il linguaggio simbolico-rituale con cui si fa la prima esperienza dell’essere credenti; dall’altro, capire come possiamo trovare nel nuovo contesto culturale quelle aperture e quelle domande che consentono di valorizzare la proposta del Vangelo e il vissuto della fede.

La questione è in parte sul piano della riflessione (occorre leggere i contesti attuali per saperli interpretare criticamente e per scorgere le aperture possibili) e in parte al livello pratico (occorre trovare i modi efficaci di inserirsi dentro tali contesti). Per questo motivo, si è pensato che il Convegno dovesse fare spazio sia ad alcune affidabili proposte di riflessione, sia (soprattutto) alla presentazione e al confronto con alcune “buone pratiche” pastorali¹⁵.

¹⁵ Le tre pratiche principali sulle quali ci si è confrontati durante il convegno provenivano dalla Diocesi di Concordia-Pordenone (*The Little Angels. Alla Messa con i fanciulli*), dagli Uffici Liturgico e Catechistico della Conferenza Episcopale Francese (*Iniziazione alla fede dei bambini 3-7 anni e dei loro genitori*) e dall’Arcidiocesi di Washington (*L’iniziazione simbolico-rituale di bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali*). Inoltre nei laboratori è stato dato spazio, tra l’altro, alle liturgie ecumeniche della Parola con bambini, in Svizzera, a un’esperienza parrocchiale di bambini alla Messa (Cattedrale di Gorizia), alla celebrazione pasquale con persone non vedenti, all’educazione alla penitenza di bambini con disturbi del neurosviluppo, al rito e al ritmo nella liturgia con persone pluridisabili (Istituto *Seraphicum* di Assisi), al canto e rispettivamente all’omelia nella celebrazione con bambini e ragazzi.

I due aspetti sono contemporanei e correlati: ciò consente di superare un approccio semplicistico, secondo il quale prima si conosce, si capisce, si comprende, e poi si può partecipare in modo attivo alla celebrazione. Lo schema dottrina/prassi appare chiaramente inadeguato. Se “la realtà è superiore all’idea” (EG, nn. 231-233), allora è vero che la *forma* della celebrazione *dà forma* alla vita cristiana e contemporaneamente l’esperienza di vita cristiana – che la catechesi prepara, introduce e accompagna – immette nella dimensione del “mistero”, che non è solo il mistero-celebrazione, ma il mistero dell’incontro con Dio in Cristo nella vita della Chiesa, di cui liturgia e catechesi – insieme alla carità – costituiscono luoghi fondanti, privilegiati e irrinunciabili.

Va mantenuto il delicato equilibrio tra il momento rituale (con la sua peculiarità e originalità) e la vita complessiva della Chiesa, facendo attenzione a non assolutizzare un approccio “liturgistico”, giustificato o sul versante storico-normativo o su quello antropologico, interpretando correttamente SC, n. 10 (liturgia come *culmen et fons*) alla luce di SC, n. 9: «La sacra liturgia non esaurisce tutta l’azione della Chiesa...» e di SC, n.12: «La vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia...». All’indomani della promulgazione di SC, Romano Guardini scriveva:

«Come sappiamo, il lavoro liturgico è giunto ad un punto importante. Il concilio ha posto le basi per il futuro e il modo in cui ciò è attuato e la verità si è resa manifesta, rimarrà per sempre un classico esempio di come lo Spirito operi nella Chiesa. Ora si tratta di vedere in qual modo il lavoro debba essere iniziato, affinché la verità possa diventare realtà. Si presenterà naturalmente una gran quantità di problemi rituali e testuali e una lunga esperienza dice come sia possibile affrontarli in modo giusto e anche errato. Ma il problema principale mi sembra sia un altro, il problema cioè dell’atto di culto. [...] Se le intenzioni del concilio verranno poste in atto, si renderanno necessari un giusto insegnamento, ma soprattutto una autentica educazione e l’esercizio per imparare l’atto. Questo è oggi il compito: l’educazione liturgica. Se non viene iniziato, la riforma dei riti e dei testi non gioverà molto. Certamente costerà molto in pensiero e in esperimenti il portare l’uomo moderno a compiere anche realmente l’atto, senza cadere nel teatrale e nella vacua gesticolazione»¹⁶.

¹⁶ R. GUARDINI, «Lettera su “l’atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica” (1964)», in *Humanitas* 20 (1965) 85, 88.

L'acuta intuizione del "padre nobile" del Movimento liturgico consente di delineare quella che rimane una sfida urgente, che richiede "alleanze educative" e un comune impegno *affinché la verità possa diventare realtà*. Solo se le famiglie e le comunità cristiane sapranno recuperare la loro capacità generativa, promovendo in maniera sinergica il delicato ecosistema educativo, sarà possibile condurre i bambini e i ragazzi a compiere autenticamente l'atto liturgico.

EDUCARE E TRASFIGURARE: LE CONSEGNE DEL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE

Come leggiamo nelle sintesi dei lavori del convegno di Firenze,

«La preghiera è il primo atto di una Chiesa in uscita, come la preghiera di Gesù nel luogo deserto è il primo atto della sua missione a Cafarnao. La Chiesa che celebra è la stessa che va verso le periferie esistenziali, per la semplice ragione che oggi, per un numero sempre più grande di persone, la liturgia è soglia al mistero di Dio»¹⁷.

Dalla celebrazione la Chiesa riceve la forza per essere "comunità educante", capace di ritrovare vie di unità nella frammentazione attuale. La forza simbolica del rito apre alla relazione autentica, via maestra all'iniziazione, alla formazione e in ultima analisi alla vita:

«La via relazionale costituisce il cuore di ogni educazione. È l'*incipit*, punto di partenza e punto di arrivo, senza il quale non può esserci crescita, né trasformazione. L'esistenza umana è intrinsecamente "relazionale" e questo dato coinvolge pienamente ogni intervento educativo. La relazione, infatti, a livello personale e interpersonale, è lo spazio in cui si rende possibile l'incontro, l'apertura all'altro, il riconoscimento del proprio valore, la valorizzazione delle proprie forze e capacità, l'esperienza principale di esistere come persona unica e irripetibile»¹⁸.

Lavorare insieme nella "vigna del Signore", condividendo competenze, prospettive ed esperienze, non può essere una scelta op-

¹⁷ «La via del *Trasfigurare*», in *Sognate anche voi questa Chiesa*, Sussidio a cura della Segreteria generale della CEI all'indomani del V Convegno Ecclesiale nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015), Padova 2016, 68.

¹⁸ «La via dell'*Educare*», in *Sognate anche voi questa Chiesa...*, 62.

zionale, ma deve diventare sempre più stile consueto del dinamismo missionario di una “Chiesa in uscita” che, rigenerata dallo Spirito Santo, riconosce nella vita sacramentale (*Trasfigurazione*) una via profetica di umanizzazione e di evangelizzazione.

In tale prospettiva, pur non essendo questa la sede in cui offrire linee operative, è opportuno registrare gli elementi segnalati come meritevoli di ripresa, approfondimento teorico ed eventuale declinazione pratica, emersi dai lavori congressuali. In primo luogo la sinergia tra esperti della liturgia e incaricati della catechesi appare meritevole di essere continuata e potenziata, allargando il confronto anche con chi fa ricerca e avvia progettualità nell’ambito della carità, della pastorale familiare e dell’attenzione alle giovani generazioni¹⁹.

Occorre inoltre proseguire il monitoraggio delle pratiche virtuose da parte degli organismi pastorali diocesani e nazionali; anche a partire dall’ascolto delle pratiche sarà possibile elaborare una sorta di “Vademecum nazionale” per la formazione degli operatori pastorali, in ordine alla quale si constata una ricchezza di proposte ma talvolta anche una varietà di contenuti e metodologie che potrebbe trarre beneficio da una composizione più organica e sistematica, nonché teoreticamente ben fondata e aggiornata²⁰.

Queste priorità e questa collaborazione tra mondo della liturgia e mondo della catechesi potranno aiutare in vari ambiti: tra tutti, nella sfida dell’iniziazione cristiana. In merito, proprio durante il convegno di Salerno, il Segretario Generale della CEI rilevava che da tempo si ragiona di iniziazione e affermava che non è un tema tecnico, tantomeno settoriale o teorico:

«È affare di Chiesa: mette in gioco la capacità generativa della Chiesa, il suo essere al servizio di un Signore che chiama, associa alla propria morte e risurrezione, salva, promuove. [...] È decisivo che la sfida sia colta in questa sua grande portata. Senza meschinità, sospetti, azioni

¹⁹ «In questo senso la prima impresa potrebbe essere l’adattamento e la riedizione del messale dei fanciulli o almeno dei suoi prenotanda»: così Marco Gallo nella citata sintesi dei lavori laboratoriali da cui sono riprese alcune delle annotazioni offerte in chiusura del presente contributo.

²⁰ Altre proposte emerse riguardano la stesura di linee-guida da affidare a chi è nominato parroco, la maggiore evidenza del settore musicale dell’ULN, l’edizione di sussidi adeguati (anche su supporto digitale) per favorire l’inclusione dei disabili nella celebrazione, la riedizione o la nuova composizione di un sussidio per le liturgie domestiche.

in difesa, attaccamenti a idee o consuetudini che hanno fatto il loro tempo»²¹.

F.M., P.S.
f.magnani@chiesacattolica.it
p.sartor@chiesacattolica.it

²¹ N. GALANTINO, *Omelia nella celebrazione eucaristica per il Convegno dei direttori e dei collaboratori degli Uffici Catechistici e Liturgici diocesani*, Salerno 21 giugno 2017, dove aggiungeva: «È perciò un segno semplice ma bello che più uffici di pastorale agiscano insieme, sia a livello nazionale, sia a livello locale. Del resto, era la grande intuizione del Convegno di Verona: rivedere l'organizzazione pastorale in modo che al centro siano poste con maggiore evidenza le persone con i loro vissuti. Ed è l'intuizione portante di *Evangelii Gaudium* in ordine al primato dell'evangelizzazione».

*Finito di stampare
nel mese di Novembre 2017
a Verucchio (fraz. Villa Verucchio)
presso Pazzini Stampatore Editore*